



Cenacolo Aprile 2022

Educare i figli: una chiamata, una sfida, una gioia.

Carissimi,

in questo mese celebreremo le festività pasquali riprendendo le buone abitudini di preghiera, con molti meno divieti rispetto agli scorsi anni. In modo particolare la liturgia del Triduo Pasquale ha una forza immensa nei gesti, nella Parola e nelle suggestioni perché ci fa rivivere il cuore della fede cristiana. Vi invito a partecipare chiedendo di accompagnare il Signore nel compimento della sua vita per “leggere” questo nostro tempo così complicato attraverso la potenza dell’Amore che è morte e risurrezione. Preghiamo in questo mese per i bambini e ragazzi che riceveranno la prima comunione e la Cresima. Buona Pasqua e buon incontro!

don Alessandro

Iniziamo con il Segno di croce

Lasciamo almeno un minuto di silenzio per entrare nella preghiera.

INNO - La vera gioia (Frisina) <https://www.youtube.com/watch?v=034LnZ8eMuk>

La vera gioia nasce nella pace, la vera gioia non consuma il cuore, è come fuoco con il suo calore e dona vita quando il cuore muore; la vera gioia costruisce il mondo e porta luce nell’oscurità.

La vera gioia nasce dalla luce, che splende viva in un cuore puro, la verità sostiene la sua fiamma perciò non tiene ombra né menzogna, la vera gioia libera il tuo cuore, ti rende canto nella libertà.

La vera gioia vola sopra il mondo ed il peccato non potrà fermarla, le sue ali splendono di grazia, dono di Cristo e della sua salvezza e tutti unisce come in un abbraccio e tutti ama nella carità. *(bis)*

Letture 1 (dopo la lettura lasciate un minuto di silenzio) - SINTESI del VII capitolo

Il settimo capitolo della lettera “la gioia dell’amore” è tutto dedicato all’educazione dei figli: la loro formazione etica, il valore della sanzione come stimolo, il paziente realismo, l’educazione sessuale, la trasmissione della fede, e più in generale la vita familiare come contesto educativo. Interessante la saggezza pratica che traspare a ogni paragrafo e soprattutto l’attenzione alla gradualità e ai piccoli passi «*che possano essere compresi, accettati e apprezzati*» (AL 271). Vi è un paragrafo particolarmente significativo e pedagogicamente fondamentale nel quale Francesco afferma chiaramente che «*l’ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (...). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell’autentica autonomia*» (AL 261). Notevole è la sezione dedicata all’educazione sessuale, intitolata molto espressivamente: “Si all’educazione sessuale”. Si sostiene la sua necessità e ci si domanda “*se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida (...) in un’epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità*”. Essa va realizzata “*nel quadro di un’educazione all’amore, alla reciproca donazione*” (AL 280). Si mette in guardia dall’espressione “ *Sesso sicuro*”, perché trasmette “*un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere. Così si promuove l’aggressività narcisistica invece dell’accoglienza*” (AL 283).

Preghiamo alternandoci

Signore, insegnaci a fare delle nostre famiglie il luogo dove i nostri figli sperimentano la fede vissuta.

Donaci di non perdere la fiducia nel tuo aiuto per superare le sfide che la società oggi ci impone.

Manda il tuo Santo Spirito su ogni famiglia perché il nostro cuore si apra a riconoscere come ti manifesti vivo anche nella nostra piccola Chiesa domestica

Ti lodiamo, Signore, per il dono della fede.

Grazie per il dono del Battesimo, che ha reso i nostri figli Tuoi figli.

Ti preghiamo, affinché la nostra testimonianza possa indicare ai nostri figli che sei Tu la sorgente delle scelte che facciamo ogni giorno;

sei Tu la roccia sulla quale abbiamo scelto di costruire la nostra vita e la nostra famiglia;

sei Tu il Padre che li ha desiderati da sempre e li ama di un Amore che sa donare la protezione di una madre e il coraggio di un padre.

Letture 2 (dopo la lettura lasciate un minuto di silenzio)

Un'evanescente educazione sentimentale, semplificata in sessuale (ridotta sovente a paure e contromosse: come non metterla/rimanere incinta e cosa fare se accade), lascia l'essenziale della vita in balia dell'improvvisazione e del così fan tutti. Gli adolescenti, educati dalla rete più che dai genitori, vivono l'amore come prestazione di un io debole e bisognoso di valere qualcosa, a colpi di emozioni e di mi piace. È la loro versione del precariato relazionale da app di incontri. Amare è essere scelti come trofei da caccia o scegliere a partire dalla consapevolezza di sé? Una preda attira predatori, invece libertà è avere il coraggio di non piacere a tutti i costi e di stare soli («anche solo sono completo»). Non siamo merci da bancone digitale, né alcolizzati emotivi, ma persone desiderose di amare ed essere amate stabilmente. Quando gli studenti dicono «non ho il ragazzo/a», ricordo loro che non si possiede e non si è posseduti da nessuno. Amare è scegliere l'altro, non possederlo. È «voler bene» all'altro, non «voler star bene» a spese dell'altro. Per questo preferisco il vintage «sono o non sono fidanzato» all'orrendo «esco con qualcuno». Amare impegna tutta la persona, testa e cuore, anima e corpo: richiede quindi il verbo essere.

Le relazioni lasciate alla paura della solitudine e del non essere «abbastanza» imboccano i due vicoli ciechi dell'itinerario amoroso contemporaneo. Da un lato la seducente favola romantica, che fa dell'altro un dio e immagina la vita di coppia come soddisfazione di ogni bisogno: l'altro è il mio destino, il dio che mi salverà da ogni vuoto e caduta. Ma l'amore non è sicurezza emotiva, bensì rischio, esplorazione, perdita dei confini dell'io per creare la regione ignota del noi. Dall'altro lato emerge la narrazione frutto del disinganno della favola romantica evaporata a contatto con l'esperienza: l'amore cinico. In questa versione l'amore è una serie di storie a scadenza, io sono il dio da adorare e l'altro serve finché ne ho bisogno o non mi stanco. L'illusione romantica e il calcolo cinico distillano un efficace veleno per le relazioni: il «narcinismo». L'amore non è più uscita e superamento di sé che libera dal ripiegamento su se stessi, cioè dall'egoismo, causa di ogni fallimento esistenziale. Si è vivi solo se si cresce in amore, invece il narcinismo sottomette l'amore alla sola legge del godimento individuale, finito il quale, nella versione romantica si cercano nuove emozioni.

Il bisogno di sentirsi amati si integra con lo scegliere il bene dell'altro anche quando serve rinunciare a sé, senza che affermare la felicità dell'altro sia annullamento di sé: a massima appartenenza corrisponde massima libertà. Questo amore ci precede come desiderio e ci spinge come promessa: lo vogliamo più di tutto ma è tutto da realizzare, nel noi che ne offre la materia prima. Solo quando dono e bisogno si equilibrano accade l'inatteso: il per sempre diventa quotidiano, non è sogno irrealizzabile né incubo di impegni e fatiche. L'amore apre le 24 ore, si nutre del tempo invece di rimanerne vittima: diventa forte come la morte perché, al pari della morte, ferma il tempo, non in funerea fissità ma in stabilità creativa. Il noi supera l'io senza distruggerlo, anzi lo conferma, cioè lo rende stabile, più compiuto e aperto al caos della vita. L'ho visto qualche giorno fa, quando i miei genitori, allontanandosi da noi figli per raggiungere la fermata dell'autobus, si sono presi per mano. Dopo 52 anni di matrimonio la loro fedeltà è la cosa più trasgressiva che io conosca.

Riscoprire che l'amore si impara e si insegna, non s'improvvisa, altrimenti il narcinismo avvelena le relazioni. Non possiamo rinunciare all'educazione sentimentale dei ragazzi, ne va della loro felicità, molto più di quanto dipenda dalla carriera. L'amore non è il doping dell'ego, ma la vittoria sull'ego. Perché non cominciare raccontando ai figli la propria storia d'amore? Se loro sono qui è perché due hanno trovato il coraggio di promettersi: insieme saremo più forti che soli, insieme proveremo a vincere la solitudine e il tempo.

Tratto da Alessandro D'Avenia sul Corriere del 18 giugno 2018

Se vuoi, puoi guardare questo video con le parole del Papa unite alla testimonianza di una famiglia www.youtube.com/watch?v=Un7O-49WBOY

Domande di riflessione (lasciare almeno 10 minuti di silenzio) e condivisione: Cosa mi ha colpito di queste riflessioni e del video? Fra le tante parole che ascolto nella giornata, riesco a trovare uno spazio per ascoltare chi mi è vicino e la Parola di Gesù? Quali gesti possono, concretamente, testimoniare ai nostri figli che abbiamo scelto di fondare in Dio la nostra vita? Cosa sanno i miei figli di me/noi? In questo contesto pieno di sfide, come stiamo educando i nostri figli all'affettività e al rispetto del loro corpo?

Decina del rosario: Padre nostro (insieme)

Prima di ogni Ave Maria liberamente si può proporre un'intenzione libera. Gloria al Padre

Preghiamo insieme con queste parole:

Signore Gesù, aiutaci ad educare i nostri figli all'attesa, come tempo in cui il desiderio prende forma e diviene scelta consapevole del dono di sé. Aiutaci ad essere vigilanti senza opprimerli, così che arrivino ad essere capaci di scelte libere e autonome.

Signore Gesù, aiutaci a far maturare nei nostri figli uno sguardo puro verso il loro corpo, che li porti ad accettarlo, ad averne cura e a rispettarlo. Donaci di saper esprimere attraverso i nostri gesti il rispetto per l'altro, a partire dal nostro coniuge. Rendi le nostre famiglie luoghi di crescita umana e cristiana affinché emerga la bellezza di ognuno. Amen

Segno di croce che conclude la preghiera.